

L'ESPERIENZA DI WANGARI MAATHAI

Coltivare e custodire, il binomio a cui Dio creatore ci ha chiamati.

Il verde è indispensabile alla vita umana: converte in ossigeno la CO2 che noi emettiamo, procura ombra e ospita insetti e animali che assicurano biodiversità e reti trofiche; crea frescura, riduce i consumi energetici, assorbe alcuni inquinanti, aumenta la biomassa. La parte vegetale del mondo che abitiamo ha una grande importanza e il cemento non deve prendere il suo posto. Ogni cittadino ha la sua parte di responsabilità nel rispettare i suoli naturali, nel favorire la diffusione dei semi, nel permettere la cura del verde pubblico.

Wangari Maathai



Il Comitato Norvegese per il Nobel decise di assegnarLe il Premio per la Pace 2004 per il suo contributo allo sviluppo sostenibile, alla democrazia e alla pace. La motivazione era questa: «La pace sulla Terra dipende dalla nostra capacità di garantire la sopravvivenza del nostro ambiente» e il premio era a favore di una donna, laureatasi negli Stati Uniti, pur provenendo da un piccolo villaggio del Kenya, primo caso per tutta l’Africa occidentale: era il 1966. Quando torna al suo paese trova uno scenario completamente cambiato: le piccole fattorie sono scomparse, gli alberi sono stati tagliati per far spazio alle grandi coltivazioni commerciali, la terra si inaridisce inevitabilmente, la siccità non è più un fenomeno eccezionale... È allora che Maathai capisce quanto sia necessario riconnettersi alla terra e insegnare di nuovo alle donne, poi ai bambini, persino ai militari, a prendersi cura degli alberi. Era il 1977 e nacque il Green Belt Movement. Le donne hanno iniziato a gestire i semi e a piantarli. Prima sui loro appezzamenti, poi sui terreni pubblici, garantendosi anche un piccolo riconoscimento economico se l’albero fosse sopravvissuto.

«Ho sempre saputo che il nostro lavoro non consisteva soltanto nel piantare alberi. Si trattava di ispirare la popolazione a prendere consapevolezza del proprio ambiente, dei programmi governativi, delle loro vite e del proprio futuro».

E' diventata vice-ministro dell’Ambiente nel 2003 e otto anni dopo è morta di tumore. La sua eredità? 51 milioni di alberi piantati in Kenya e 30.000 donne formate in attività come la silvicoltura e l’apicoltura, in grado di assicurare un reddito alla loro famiglia, preservando le risorse e la diversità degli ecosistemi.

Il discorso di Wangari Maathai per il Premio Nobel per la Pace 2004

Sono qui di fronte a voi e al mondo, onorata per questo riconoscimento e per essere innalzata a vincitrice del Premio Nobel per la Pace 2004.

Anche se questo premio viene assegnato a me, esso riconosce il lavoro di innumerevoli individui e gruppi in tutto il mondo che lavorano silenziosamente e spesso senza alcun riconoscimento per proteggere l’ambiente, promuovere la democrazia, difendere i diritti umani e garantire la parità fra donne e uomini. Ciò facendo, piantano semi di pace.

La mia ispirazione proviene in parte dalle mie esperienze e osservazioni della natura di quando ero bambina nel Kenya rurale. È stata influenzata e nutrita dall'istruzione formale che ho avuto il privilegio di ricevere in Kenya, negli Stati Uniti e in Germania. Crescendo, ho assistito allo sradicamento di foreste e alla loro sostituzione con piantagioni commerciali, che hanno distrutto la biodiversità locale e la capacità delle foreste di conservare l'acqua.

Eccellenze, signore e signori. Nel 1977, quando abbiamo avviato il Green Belt Movement, io stavo in parte rispondendo a esigenze individuate dalle donne delle aree rurali, in particolare la mancanza di legna da ardere, di acqua potabile pulita, di diete bilanciate, alloggi e redditi. In tutta l'Africa, le donne sono le prime persone a prendersi cura della casa e della famiglia, e a loro spettano significative responsabilità per coltivare la terra e nutrire le loro famiglie. Di conseguenza, esse sono spesso le prime a rendersi conto dei danni ambientali arrecati dalla crescente scarsità delle risorse e dalla loro insufficienza a sfamare le famiglie. Le donne con cui abbiamo lavorato ci hanno raccontato che, diversamente che in passato, non erano in grado di soddisfare i loro bisogni primari, a causa del degrado del loro ambiente immediatamente circostante, come pure dell'introduzione dell'agricoltura commerciale, che ha sostituito le coltivazioni di cibo per la famiglia. Ma il commercio internazionale controllava il prezzo delle esportazioni da quei piccoli contadini e non si poteva garantire un equo compenso. Sono giunta a capire che quando l'ambiente viene distrutto, saccheggiato o mal gestito, noi miniamo la qualità della nostra vita e di quella delle future generazioni.

Quella di piantare alberi è diventata una scelta naturale per affrontare alcuni dei bisogni primari iniziali individuate dalle donne. Inoltre, piantare alberi è semplice, si può fare sempre e ovunque e garantisce risultati buoni e rapidi in un arco di tempo ragionevole. Questo dà modo di sostenere l'interesse e l'impegno delle persone.

Così, insieme, **abbiamo piantato oltre 30 milioni di alberi che forniscono combustibile, cibo, alloggio e reddito per sostenere l'istruzione dei loro figli e i fabbisogni delle famiglie.** L'attività crea anche lavoro e permette di migliorare il suolo e i bacini idrici. Attraverso il loro coinvolgimento, le donne conseguono anche un certo grado di potere sulle proprie vite, specialmente per quanto riguarda la propria posizione sociale ed economica e il loro ruolo in famiglia. Questo lavoro continua.

All'inizio era difficile, perché **storicamente la nostra gente è stata persuasa a credere che poiché era povera, mancava non solo del capitale, ma anche delle conoscenze e delle abilità per affrontare le sfide.** Essa è stata incoraggiata a credere che le soluzioni ai suoi problemi debbano venire "dall'esterno". Inoltre, le donne non si rendevano conto del fatto che la soddisfazione dei propri bisogni dipendeva dal fatto che l'ambiente fosse salubre e ben gestito. Erano anche inconsapevoli che un ambiente degradato porta a lotte per le risorse scarse e può culminare in povertà e perfino conflitti. Inoltre non erano consapevoli delle ingiustizie degli accordi economici internazionali.

Per poter assistere le comunità nella comprensione di questi nessi, abbiamo sviluppato un **programma educativo per i cittadini**, durante il quale le persone identificavano i loro problemi, le cause e le possibili soluzioni. Essi hanno quindi stabilito delle connessioni tra le loro azioni personali e i problemi che osservano nell'ambiente e nella società. Hanno imparato che il nostro mondo si trova di fronte a una litania di mali: la corruzione, la violenza contro le donne e i bambini,

la disgregazione e lo scioglimento delle famiglie e la disintegrazione delle culture e delle comunità. Ma anche l'abuso delle droghe e sostanze e stupefacenti, soprattutto fra i giovani. Ci sono poi malattie devastanti che sfidano ogni cura o si propagano in dimensioni epidemiche. Particolare preoccupazione destano l' HIV/AIDS, la malaria e le malattie associate alla malnutrizione.

Sul fronte ambientale, essi sono esposti ad attività umane che sono devastanti per la natura e per le società, come l'ampia distruzione degli ecosistemi, specialmente attraverso la deforestazione, l'instabilità climatica e la contaminazione del suolo e delle acque, tutti fattori che contribuiscono a una povertà estrema. In questo processo, i partecipanti scoprono **che devono essere parte in prima persona delle soluzioni**, si rendono conto del loro potenziale nascosto e acquisiscono le cognizioni e capacità necessarie a superare l'inerzia e agire. Arrivano a riconoscere che essi stessi sono i primi custodi e beneficiari dell'ambiente che sostiene le loro vite. Intere comunità sono anche giunte a comprendere che, pur essendo necessario tenere sotto osservazione l'operato dei governi, è altrettanto importante esprimere i valori che vorrebbero veder manifestati dalla loro leadership, e soprattutto la giustizia, l'integrità e la fiducia, nei rapporti con gli altri.

Anche se inizialmente la piantumazione degli alberi da parte del Green Belt Movement non era riferita a questioni come la democrazia e la pace, presto è diventato evidente che la gestione responsabile dell'ambiente era impossibile senza uno spazio democratico. Quindi **l'albero è diventato un simbolo della lotta democratica in Kenya**. I cittadini si sono mobilitati contro abuso di potere, corruzione e cattiva gestione ambientale. Nel Parco Uhuru di Nairobi, nel Freedom Corner, e in molte parti del Paese, alberi di pace sono stati piantati per richiedere il rilascio di prigionieri di coscienza e una transizione pacifica alla democrazia. Attraverso il Green Belt Movement, migliaia di cittadini comuni sono stati chiamati in causa e adeguatamente informati in modo che potessero agire e attuare i cambiamenti. Essi hanno imparato a superare la paura e si sono mossi per difendere i diritti democratici.

Con il passare del tempo, **l'albero è diventato anche un simbolo di pace e democratica risoluzione dei conflitti, specialmente durante gli scontri etnici in Kenya, quando il Green Belt Movement ha utilizzato gli alberi della pace per riconciliare fra loro le comunità in lotta**. ..Usare gli alberi come simboli di pace significa essere fedeli a una diffusa tradizione africana. Per esempio, gli anziani del Kikuyu portavano un bastone dell'albero di *thigi* il quale, una volta posizionato in mezzo a due parti in lotta, le portava a smettere di combattersi e a cercare la riconciliazione. Molte comunità in Africa hanno queste tradizioni.

Tali pratiche sono parte di un'eredità culturale molto estesa, che contribuisce sia alla conservazione degli habitat che a quella delle culture di pace. Con la distruzione di queste culture e l'introduzione di nuovi valori, la biodiversità non viene più valorizzata o protetta e di conseguenza si degrada rapidamente e sparisce. ..

È da 30 anni che abbiamo iniziato il nostro progetto. Le attività che devastano l'ambiente e le società continuano imperterrite. Oggi ci confrontiamo con una sfida che richiede **un cambiamento nel nostro modo di pensare, affinché l'umanità smetta di minacciare il sistema che permette la sua stessa vita**. Siamo chiamati a curare la Terra, a guarire le sue ferite e così facendo anche le nostre – in verità, siamo chiamati ad abbracciare l'intera creazione in tutta la sua molteplicità, bellezza e

meraviglia. Questo succederà se noi vediamo il bisogno di ravvivare il nostro senso di appartenenza a una più ampia famiglia di vita, con la quale abbiamo condiviso il nostro processo evolutivo.

Nel corso della storia, arriva un tempo in cui l'umanità è chiamata a passare a un nuovo livello di consapevolezza, per raggiungere un terreno morale più alto. **Un tempo in cui dobbiamo superare la paura e darci speranza l'un l'altro. Questo tempo è adesso.** Il Comitato Norvegese per il Nobel ha sfidato il mondo ad ampliare la comprensione della pace: non ci può essere pace senza sviluppo equo; e non ci può essere sviluppo senza gestione sostenibile dell'ambiente in uno spazio democratico e pacifico. Questo cambiamento è un'idea che dobbiamo realizzare adesso.

.. concludendo rifletto sulla mia esperienza dell'infanzia quando mi recavo presso un torrente vicino a casa nostra per attingere acqua per mia madre. Bevevo l'acqua direttamente dal fiume. Giocando in mezzo alle radici della maranta cercavo invano di raccogliere i nidi di uova di rana, pensando che fossero perline. Ma ogni volta che infilavo le mie piccole dita sotto di essi, si rompevano. Più avanti ho visto migliaia di girini: neri, pieni di energia e rotanti nell'acqua limpida sullo sfondo della terra scura. Questo è il mondo che ho ereditato dai miei genitori.

Oggi, 50 anni più tardi, il fiumiciattolo si è prosciugato, le donne camminano per lunghe distanze per l'acqua, che non è sempre pulita, e i bambini non sapranno mai che cos'hanno perso. La sfida è di ripristinare la casa dei girini e riportare ai nostri figli un mondo di bellezza e meraviglia.